

l'ingegner Alessandro Marini, riferisce di averlo visto intervenire sul luogo dell'eccidio, coprire con un giornale il cadavere di un uomo della scorta e impugnare una paletta;

b) la sua parentela, già ricordata, con l'ufficiale del SID Fernando Pastore Stocchi, che dirigeva la base di Capo Marrargiu, sede di addestramento degli appartenenti a Gladio e a diversi corpi speciali.

Si ricorda, inoltre, che il signor Barbaro si era riconosciuto nella persona con il cappotto cammello di cui aveva parlato il teste Marini in un'intervista trasmessa il 21 ottobre 1993 dal programma *Il rosso e il nero*; egli aveva quindi contattato la redazione del programma e rilasciato un'intervista, trasmessa dal TG 3 il 22 ottobre 1993.

Al fine di chiarire la vicenda, la Commissione ha disposto alcuni approfondimenti sul conto del signor Barbaro, già escusso dalla DIGOS e dalla Procura di Roma nel 1994.

Gli accertamenti sono stati finalizzati a verificare i motivi della sua presenza sul luogo della strage, le sue attività ed eventuali rapporti con i servizi di *intelligence*, anche alla luce del suo rapporto di parentela con il generale Pastore Stocchi.

Il signor Barbaro, ottantaseienne, è stato così rintracciato e nuovamente escusso. Egli ha spiegato di non essersi mai presentato alle autorità prima del 1994, in quanto, nell'immediatezza dell'agguato, aveva rilasciato un'intervista al settimanale *Epoca* su ciò che aveva visto. Poiché l'intervista era stata pubblicata aveva ritenuto nota la sua presenza in via Mario Fani.

Questa circostanza è stata riscontrata, acquisendo copia dell'articolo pubblicato su *Epoca*.

Il signor Barbaro ha, inoltre, ricostruito in maniera coerente con le dichiarazioni precedentemente rese, quanto accaduto il 16 marzo 1978, spiegando che quella mattina, intorno alle ore 9, era uscito dalla sua casa, sita all'epoca in via Madesimo 40 (vicino a via Fani), per recarsi presso il suo ufficio sito al civico 109 di via Fani, dove aveva sede la società Impresandtex s.r.l, della quale era amministratore.

È stato accertato che effettivamente egli aveva la disponibilità di due appartamenti ai citati indirizzi, ceduti in locazione dall'ENPAF (Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza Farmacisti), i cui contratti erano poi stati risolti per morosità molti anni dopo. In particolare, dal 1° settembre 1969, aveva un appartamento in via Mario Fani 109, scala B, interno 11, dal quale in data 30 aprile 2003 è stato sfrattato per morosità.

Da verifiche effettuate sul posto da personale del Servizio centrale antiterrorismo è, altresì, emerso che tale appartamento non affaccia su via Fani, ma su un cortile interno. Questa circostanza non è irrilevante, in quanto smentisce la tesi — sostenuta in fonti aperte di recente pubblicazione — secondo cui la sede della Impresandtex sarebbe stata riconducibile ad organismi di *intelligence* che avrebbero potuto avere un punto di osservazione affacciato su via Fani. A sostegno di tale tesi, le medesime fonti riportano, infatti, le foto di un uomo ripreso dapprima in via Fani, vicino alle auto coinvolte nell'eccidio, e poi asseritamente su un balcone che affaccia su via Fani, balcone che si lascia intendere di pertinenza dell'ufficio del signor Barbaro.

Il signor Barbaro ha, inoltre, aggiunto che la mattina del 16 marzo 1978, mentre si stava recando in ufficio, sentì alcuni spari di mitra, che riconobbe subito in virtù del suo passato partigiano; si avvicinò quindi con molta cautela, dopo aver fatto passare alcuni minuti; coprì il corpo dell'agente Iozzino con un giornale preso dall'Alfetta della scorta; provò a prestare soccorso, ma venne allontanato da una persona, giunta con un'Alfa, molto agitata e con in mano una paletta della Polizia.

Quanto al cognato del signor Barbaro, questi ha dichiarato che Fernando Pastore Stocchi era un militare dei bersaglieri che prestava servizio a Pordenone e poi venne trasferito a Roma — secondo quanto riferitogli dalla moglie — grazie all'intervento di un altro suo cognato, Nicola Nicolini, generale dell'Esercito, che conosceva bene il generale Miceli; a Roma abitava in una palazzina di fronte alla sua, il cui civico insisteva su via Stresa, ed era impiegato nella segreteria dello stesso generale Miceli. Il signor Barbaro ha affermato, infine, che i suoi rapporti con il cognato non erano stretti.

Per ciò che riguarda eventuali collegamenti del signor Barbaro e della sua società con servizi di *intelligence*, gli accertamenti effettuati dal Servizio centrale antiterrorismo su incarico della Commissione non hanno fornito alcun riscontro e sono stati decisamente smentiti dall'interessato.

Allo stato degli accertamenti non sembrano, quindi, esservi evidenze di un ruolo attivo o comunque anomalo del signor Barbaro in relazione alla strage di via Fani; sono, comunque, in corso ulteriori accertamenti, anche presso le Agenzie di *intelligence*.

9.3. Il « funzionario dei servizi ».

Una terza presenza sulla quale sono stati avanzati dubbi in recenti fonti aperte è una persona — qualificata dall'autore come un « funzionario dei servizi » — raffigurata in alcune foto che dimostrebbero che egli era « stranamente » sempre presente nell'immediatezza di eventi di straordinaria importanza: il 16 marzo 1978 a via Fani dopo la strage; il 9 maggio 1978 in via Caetani in occasione del rinvenimento del cadavere di Moro; il 3 settembre 1982 in via Carini a Palermo, poco dopo l'omicidio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie Emanuela Setti Carraro.

Per quest'ultimo episodio, in particolare, si lascia intendere che la presenza del « funzionario » subito dopo l'agguato, con i corpi del generale e della moglie ancora nell'auto, poteva spiegarsi solo con la preventiva conoscenza dell'agguato.

Attesa la gravità dei sospetti formulati, la Commissione ha ritenuto di svolgere accurate indagini per identificare l'individuo raffigurato nelle fotografie (29). All'esito delle ricerche effettuate, si è accertato che non si tratta sempre della stessa persona: l'uomo ritratto

(29) Non è stato possibile acquisire gli originali o i negativi delle fotografie in questione, in quanto l'autore della tesi sopra riportata, formalmente escusso, ha riferito di averle tutte recuperate da fonti aperte; tale circostanza è stata riscontrata nel corso delle verifiche seguite dalla Polizia su incarico della Commissione.

a via Fani è il dottor Giuseppe Pandiscia, funzionario di Polizia, all'epoca dirigente del Gabinetto interregionale di Polizia scientifica, intervenuto sul posto per ragioni di servizio.

La persona fotografata a Palermo in via Carini è, invece, il dottor Antonino Wjan, dirigente della Polizia Scientifica di Palermo, anch'egli verosimilmente nello svolgimento dei suoi compiti d'ufficio.

Quanto alla foto scattata in via Caetani, la qualità dell'immagine non ha consentito di giungere ad un'identificazione certa.

Gli esiti degli accertamenti svolti sono stati comunicati, unitamente alle relative evidenze documentali, alla Procura della Repubblica di Roma.

9.4. *L'uomo con l'eskimo.*

Fonti parte segnalano la presenza anomala di un'altra persona, un uomo con un eskimo che sarebbe raffigurato in due fotografie: la prima lo ritrae vicino all'auto su cui viaggiava Aldo Moro; la seconda su un terrazzo al primo piano di via Fani, 109, dove aveva sede anche l'ufficio di rappresentanza del signor Bruno Barbaro.

Al riguardo, sulla base degli accertamenti condotti dalla Commissione è possibile affermare che:

a) come già segnalato, la sede della società Impresandtex s.r.l., di cui il signor Barbaro era amministratore, non aveva balconi con affaccio su via Fani;

b) la stessa presenza dell'uomo con l'eskimo sul balcone appare dubbia; infatti, un esame di altre immagini estrapolate da fonti aperte sembra evidenziare che il soggetto si trovi all'esterno del balcone, probabilmente appoggiato sulle strutture dei tendoni del sottostante bar Olivetti.

Anche gli atti relativi ai suddetti accertamenti sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica di Roma per le valutazioni di competenza.

9.5. *Il signor Patrizio Bonanni e l'Austin Morris targata Roma T50354.*

La Commissione ha, inoltre, disposto approfondite indagini su alcune autovetture che la mattina del 16 marzo 1978 erano parcheggiate in via Mario Fani e che, secondo talune fonti aperte, potrebbero aver favorito l'azione dei terroristi.

La prima di esse è la l'Austin Morris — Mini *Clubman Estate* targata Roma T50354, che quella mattina era parcheggiata sul lato destro di via Fani, a ridosso dell'incrocio con via Stresa, in posizione tale da rendere difficoltose eventuali manovre di fuga della Fiat 130 con a bordo Aldo Moro.

Dalle indagini effettuate è emerso che l'autovettura era di proprietà della immobiliare Poggio delle rose s.r.l., con sede in Roma, piazza della Libertà, 10; essa era utilizzata in modo pressoché esclusivo dal signor Patrizio Bonanni, socio dell'immobiliare, al quale venne restituita — attinta da colpi d'arma da fuoco — pochi giorni dopo la strage.

Il signor Bonanni, escusso su incarico della Commissione, ha riferito che la sera del 15 marzo egli stesso aveva parcheggiato la vettura in quella posizione e si era recato in un appartamento di cui aveva la disponibilità in uno stabile di proprietà dell'ENPAF, sito in via Fani, 109 e costruito nel 1967 dalla Kiria, società di costruzioni riconducibile al padre Lanfranco Bonanni, di cui era socia la madre, Leda Marchesi.

Il parcheggio dell'auto la sera del 15 marzo e le motivazioni della presenza del Bonanni sono state confermate dalla signora Isabella Savona, che nella circostanza si trovava con lui.

È stata, inoltre, acquisita la documentazione relativa alle società sopra menzionate e, in particolare, è stata accertata — anche sulla base dell'esame del bilancio — l'attività della Poggio delle rose nel 1978.

Quanto ad eventuali contatti o rapporti con organismi di *intelligence*, il signor Bonanni e la società immobiliare Poggio delle rose, si è riscontrato che la sede dell'immobiliare coincideva con quella della Fidrev — Fiduciaria e Revisione s.r.l., società che da molti anni ne seguiva la contabilità e la gestione.

La Fidrev — cui faceva riferimento anche la immobiliare Gradoli — ha, a sua volta, curato la gestione di società di copertura del SISDE, nonché i conti dello stesso Servizio per un decennio a partire dal 1978 (30).

La Commissione ha affidato allo SCICO della Guardia di Finanza lo svolgimento di ulteriori accertamenti sul conto della Fidrev, della Poggio delle rose e della Immobiliare Gradoli, i cui esiti sono tuttora in corso di valutazione. Sono stati, inoltre, richiesti alle Agenzie di *intelligence* elementi sull'esistenza di loro eventuali rapporti con il signor Bonanni e la società Poggio delle rose.

La Commissione ha, altresì, disposto accertamenti in ordine al furgone di rivendita di fiori che solitamente occupava il posto dove la mattina del 16 marzo 1978 era parcheggiata l'auto utilizzata da Patrizio Bonanni.

La mattina del 16 marzo il furgone — di proprietà del fioraio Antonio Spiriticchio, ora deceduto — non poté raggiungere il consueto posto di lavoro (31), perché aveva subito il danneggiamento delle ruote.

La Commissione ha focalizzato la propria attenzione su una circostanza già nota, ma mai completamente chiarita: il 28 gennaio 1978, al Pubblico registro automobilistico di Roma, la stessa persona — mai identificata — che chiese la visura della targa del furgone formulò la richiesta di verificare anche un'altra targa (Roma H69882), sinora ritenuta non significativa.

(30) Cfr. il resoconto stenografico della seduta del 25 novembre 1998 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi istituita nella XIII Legislatura (audizione del direttore del SISDE, prefetto Vittorio Stelo, Doc. XXIII, n. 64, volume secondo, tomo III, pagina 740).

(31) Dalle indagini disposte dalla Commissione è emerso che il furgone, pur non avendo un posto riservato, era solitamente parcheggiato in prossimità del luogo dove è ora collocata la lapide commemorativa della strage di via Fani e in prossimità del luogo dove fu parcheggiata la sera del 15 marzo l'Austin di Bonanni.

Ciò aveva fatto avanzare perplessità sulla effettiva riconducibilità delle suddette verifiche ad appartenenti alle Brigate Rosse.

Le indagini effettuate dalla Polizia di Stato su incarico della Commissione hanno consentito di appurare che le BR avevano la consuetudine di effettuare accertamenti al PRA adottando particolari cautele: all'atto di richiedere una visura, non solo fornivano un nome falso, ma — verosimilmente per non attirare l'attenzione sul reale obiettivo — indicavano altresì una targa che presentava l'ultima cifra maggiore o minore di un'unità rispetto al numero della targa che interessava. Infatti, l'impiegato del PRA solitamente forniva all'utente i volumi in cui erano annotate le targhe in ordine di immatricolazione, aperti alla pagina di interesse. Il brigatista, quindi, poteva agevolmente visionare ed annotare i dati realmente ricercati, senza averli formalmente richiesti.

Tenendo conto di tale metodologia di azione, sono stati eseguiti accertamenti sulla targa immediatamente precedente a quella sopra ricordata e si è constatato che l'intestatario dell'autovettura targata Roma H69881 era all'epoca il senatore della Democrazia Cristiana Mauro Bubbico.

In effetti, un'annotazione del nominativo del politico fu rinvenuta nei covi di viale del Forte Tiburtino, 16, a Roma e in via del Porto, 1/c, a Ladispoli (Roma), con le diciture « DC » e « Ufficio Politico DC ».

È, quindi, ragionevole ritenere che l'accertamento del 28 gennaio 1978 sia stato effettivamente eseguito da brigatisti con le modalità sopra descritte e che, a quella data, non solo il progetto di sequestrare Aldo Moro fosse in una fase di avanzata istruttoria, ma anche l'opzione di via Fani quale luogo di esecuzione dell'agguato fosse già stata seriamente presa in considerazione.

Resta ancora da identificare la persona che presentò le suddette richieste di visura. Al riguardo, sono in corso ulteriori approfondimenti concernenti i brigatisti che, in altre occasioni, hanno operato con le modalità di consultazione sopra descritte, i frequentatori dei covi dove sono state trovate le annotazioni relative al senatore Bubbico e l'autore di un foglietto rinvenuto nel covo di via delle Nespole, in cui si parla di « verificare due targhe al PRA ».

9.6. Il signor Tullio Moscardi e la Mini Cooper targata Roma T32330.

La Commissione ha disposto accertamenti anche su un'altra autovettura che la mattina del 16 marzo 1978 era parcheggiata in via Fani, sul lato del bar Olivetti: la Mini Cooper targata Roma T32330, di proprietà del signor Tullio Moscardi, ora deceduto, che all'epoca dei fatti risultava residente in via del Corso, 504.

Grazie all'istruttoria condotta, su incarico della Commissione, dalla Polizia di Stato, è stato possibile documentare che sull'auto, nell'immediatezza, erano intervenuti gli artificieri, che tuttavia non rinvennero alcunché di sospetto.

È stato, inoltre, accertato che il signor Moscardi — che aveva fatto parte della X MAS — aveva all'epoca la disponibilità di un appartamento sito in via Mario Fani, 109, scala B, int. 18, dove abitava insieme alla signora Maria Iannaccone, poi divenuta sua moglie. Tale appartamento era stato ceduto al signor Moscardi da

un amico e la compagna di quest'ultimo, rintracciata ed escussa, ha confermato la circostanza.

La coppia, all'epoca, era stata più volte sentita dagli inquirenti; peraltro, in una circostanza (nel marzo 1978) i Carabinieri raccolsero le loro dichiarazioni proprio presso il citato appartamento di via Fani, 109, perché dal terrazzo Moscardi e Iannaccone avevano visto il 16 marzo 1978 un uomo travisato con una sorta di passamontagna, con abito nero, alto circa un metro e ottanta, atletico ed armato di mitra.

La signora Iannaccone è stata nuovamente escussa su incarico della Commissione e le sue dichiarazioni non si sono discostate da quanto riferito all'epoca.

Gli approfondimenti effettuati sulle attività professionali del signor Moscardi hanno evidenziato che egli all'epoca era « agente di commercio per la vendita di prefabbricati in acciaio », con partecipazione in alcune società del settore e di quello immobiliare.

Gli accertamenti del Servizio centrale antiterrorismo della Direzione centrale della polizia di prevenzione in ordine a Tullio Moscardi e alle società per le quali ha lavorato non hanno sinora evidenziato alcun rapporto diretto con i Servizi di sicurezza; in ogni caso, sul punto la Commissione ha richiesto ogni utile informazione anche alle Agenzie di *intelligence*, al fine di accertare l'eventuale esistenza di rapporti non formalizzati.

9.7. *L'Alfasud targata Roma S88162 e l'arrivo del dottor Spinella.*

Nella pubblicistica sul caso Moro si è più volte richiamata l'attenzione sulla presenza di un'ulteriore autovettura, un'Alfasud targata Roma S88162, visibile — in numerose foto scattate nell'immediatezza dei fatti — parcheggiata su un marciapiede di via Fani poco distante dal luogo dell'agguato.

In passato non era stato mai chiarito a chi appartenesse il veicolo e chi l'avesse utilizzato per giungere, poco dopo l'eccidio, sul luogo della strage.

Sulla base delle indagini affidate dalla Commissione alla Polizia di Stato è ora possibile affermare che si tratta di un'autovettura in dotazione alla DIGOS della Questura di Roma; l'auto era normalmente assegnata al dottor Giancristofaro, ma quella mattina venne utilizzata dal dottor Domenico Spinella, dirigente della stessa DIGOS, per accorrere in via Fani.

La Commissione ha svolto specifici approfondimenti per ricostruire il momento esatto in cui il dottor Spinella apprese la notizia del sequestro di Aldo Moro, l'orario della sua partenza dalla sede della Questura di Roma e il momento del suo arrivo in via Fani.

A tal fine, è stato rintracciato e formalmente escusso dalla Polizia, in due occasioni, il signor Emidio Biancone, all'epoca in servizio presso la DIGOS di Roma, che la mattina del 16 marzo 1978 svolgeva le mansioni di autista del dottor Spinella, dirigente della stessa DIGOS.

Secondo quanto riferito, quella mattina il dottor Spinella e il signor Biancone si trovavano in Questura. Appena il primo apprese la notizia dell'accaduto, partirono insieme al dottor Giancristofaro a bordo dell'Alfasud assegnata a quest'ultimo, in quanto la vettura

del dottor Spinella era bloccata da altri veicoli parcheggiati nel cortile della Questura.

Secondo il ricordo di Biancone giunsero in via Fani da via Trionfale dopo pochi minuti dall'agguato, tanto che sul posto era presente solo una volante della Polizia. L'auto era poi rimasta parcheggiata in via Fani per tutta la giornata, ad eccezione di piccoli spostamenti, verosimilmente effettuati per permettere i rilievi della Polizia scientifica.

Circa l'orario di partenza per raggiungere il luogo dell'eccidio, la testimonianza di Emidio Biancone fa presente che, appena usciti dalla Questura, mentre stavano imboccando via Nazionale, la radio della sala operativa già dava comunicazioni su quanto avvenuto.

È stato, quindi, escusso un collaboratore diretto del dottor Spinella, il signor Enrico Correale. Questi ha dichiarato che la notizia del sequestro di Aldo Moro era pervenuta al dottor Spinella tramite citofono dalla sala operativa mentre si trovava in Questura e ha riferito di essere anch'egli salito a bordo dell'Alfasud per recarsi subito sul posto (circostanza questa non riferita da Biancone).

Inoltre, è stata rinvenuta agli atti della Direzione centrale della polizia di prevenzione una relazione del dottor Spinella datata 22 febbraio 1979 e indirizzata al Questore di Roma. La relazione riguarda un articolo pubblicato il giorno precedente sul quotidiano *Il Secolo XIX* dal titolo «Moro il giorno prima del rapimento disse a Parlato: "Temo un attentato"». Nel documento il dirigente riferiva al Questore di Roma che, in data 15 marzo 1978, su disposizione dell'allora Capo della Polizia, si era recato presso lo studio dell'onorevole Aldo Moro al fine di concordare l'istituzione di un servizio di vigilanza a tutela dell'ufficio sito in via Savoia, la cui attivazione era stata poi pianificata con decorrenza 17 marzo.

Nella parte finale della relazione il dottor Spinella, nello spiegare i motivi che non avevano consentito di iniziare il servizio richiesto già il 16 marzo, dava atto che «com'è noto alla S.V., la mattina del 16, mentre ero nel Suo Ufficio, apprendemmo la notizia dell'agguato di via Fani, per cui ci recammo immediatamente sul posto e non ebbi, quindi, la possibilità di provvedere al servizio». Il Questore De Francesco, evidentemente concordando con il contenuto della relazione redatta dal dottor Spinella, la inviò al Capo della Polizia.

Mettendo a confronto le versioni dei fatti sopra riportate, emergono talune differenze sugli occupanti dell'Alfasud e sulle modalità con le quali il dottor Spinella apprese la notizia del rapimento. Inoltre, se effettivamente egli fosse partito dopo aver ricevuto la notizia dalla sala operativa — e quindi non prima delle ore 9.05 — difficilmente sarebbe potuto giungere in via Fani quando sul posto era presente solo una volante (e cioè non oltre le ore 9.20), tenuto conto che gli 8,8 chilometri di distanza, per quanto abile e veloce sia stata la guida, non potevano essere coperti in un così breve lasso di tempo.

E, in effetti, lo stesso Biancone, interrogato una terza volta da collaboratori della Commissione, ha anticipato l'orario di partenza a dopo le ore 8,30. In una precedente dichiarazione aveva, invece, affermato di aver ascoltato la comunicazione radio dell'agguato di via Fani da parte della sala operativa quando era appena uscito dalla sede della Questura.

Ferma restando ogni valutazione sull'attendibilità di un simile ricordo a oltre 37 anni da quel tragico giorno, occorre in ogni caso rilevare che, se non può dirsi certa l'ora di partenza del dottor Spinella dalla Questura, i numerosi testimoni che riferiscono di aver visto sopraggiungere una vettura in via Fani subito dopo la strage non consentono di indicare neppure l'orario esatto del suo arrivo; può, in ogni caso, ritenersi piuttosto probabile che l'Alfasud con a bordo il dottor Spinella sia partita dalla Questura prima dell'arrivo al centralino delle telefonate che segnalano l'agguato di via Fani alle ore 9.03 e 9.05.

Occorre poi tenere conto del fatto che la descrizione che del modello dell'automobile e del suo colore danno alcuni testi potrebbe lasciar pensare alla presenza di almeno una seconda auto. Bruno Barbaro e Francesco Pannofino hanno, infatti, in passato riferito di un'Alfasud *beige* dalla quale scesero alcuni uomini con la paletta della Polizia. Uno di loro gridò disperato « Oddio, i colleghi! », riferendosi agli agenti della scorta. Lo stesso signor Barbaro ha successivamente dichiarato a collaboratori della Commissione: « Si è fermata una macchina, un'Alfetta bianca, di quelle vecchie, da dove è scesa gridando come un matto una persona con una paletta in mano e gridava frasi sconnesse ».

Dunque, se tali dichiarazioni sono da ritenersi attendibili, oltre all'Alfasud di colore giallo canarino targata S88162 immortalata da numerose fotografie, uomini della polizia in borghese potrebbero essere giunti, nell'immediatezza dei fatti, anche da un'altra Alfasud di colore *beige* o da un'Alfetta di colore bianco.

Si rileva, in proposito, che Paolo Pistolesi, figlio del titolare dell'edicola di via Fani, ascoltato da collaboratori della Commissione, ha reso dichiarazioni con le quali assume di essere stato certamente il primo ad arrivare sul luogo della strage, quanto meno dalla parte superiore della strada. Vide arrivare da via Stresa una macchina della Polizia (con i colori e le scritte e con agenti in divisa) senza sirene accese; li fermò e riconobbe l'autista, che si chiamava Nunzio (era una pattuglia di zona ed erano agenti che conosceva); gli disse che avevano rapito Moro ed erano scappati su via Stresa. Uno dei due poliziotti giunti sul posto gli intimò di andare in edicola, dove dopo pochi minuti lo raggiunse il Commissario del commissariato Monte Mario e, su sua indicazione, fu fatto salire su un'auto civetta, che lo accompagnò in Questura.

Sulla base di tale dichiarazione, può ragionevolmente ipotizzarsi che l'auto vista da Barbaro e Pannofino sia quella del dirigente del Commissariato Monte Mario, che verosimilmente, dopo pochi minuti, si è allontanata per accompagnare Pistolesi in Questura.

Accertamenti sono in corso da parte della Commissione per verificare la correttezza di una simile ricostruzione.

Si segnala, inoltre, che il 14 luglio 2015 alcuni collaboratori della Commissione hanno ascoltato il signor Renato Di Leva, un agente della polizia stradale fuori servizio, casualmente sopraggiunto nei pressi di via Fani pochi istanti dopo la strage. Di Leva ha ricordato di aver visto tre persone vestite da piloti salire a bordo di una FIAT 128 di colore blu e, ad integrazione della sua relazione di servizio del 16 marzo 1978, ha affermato che, subito dopo l'arrivo della prima

volante, ne giunse una seconda, sempre a sirene spiegate. Ha, inoltre, aggiunto che, nei momenti immediatamente successivi al suo arrivo, mentre il vicebrigadiere Zizzi era ancora agonizzante all'interno dell'Alfetta di scorta, venne avvicinato da due persone in borghese, presentatesi come colleghi, i quali gli dissero che il dottor Spinella aveva ordinato loro di condurlo immediatamente in Questura; al suo rifiuto, i due gli consentirono di accompagnare Zizzi in ambulanza al policlinico Gemelli, dove egli stesso fu sottoposto a visita medica a causa di un malessere, ma al termine della visita gli intimarono nuovamente di seguirli in Questura, dove effettivamente si recò e venne condotto nell'ufficio del dottor Spinella per stendere la sua relazione di servizio. Su richiesta dei collaboratori della Commissione, Di Leva ha, infine, dichiarato di non ricordare di aver visto dopo il suo arrivo un'Alfasud di colore *beige* sopraggiungere a via Fani, precisando tuttavia che in quei momenti era molto agitato ed intento a soccorrere i colleghi feriti.

Quanto alla possibilità che il dottor Spinella avesse ricevuto un allarme concernente Moro prima che la sala operativa comunicasse la notizia del suo rapimento, si rinvia alle considerazioni illustrate al successivo paragrafo 13.

9.8. *Il ruolo della criminalità organizzata.*

9.8.1. La Commissione sta conducendo indagini per verificare se esponenti della criminalità organizzata:

a) abbiano potuto svolgere un ruolo nella preparazione, nel supporto logistico o nella stessa esecuzione della strage di via Fani e del sequestro di Aldo Moro;

b) siano stati interessati per fornire un contributo alla ricerca e all'eventuale liberazione dell'ostaggio.

Si tratta di un tema tra i più indagati nelle principali inchieste giudiziarie di questi anni (processo Moro, processo Pecorelli, processo Andreotti, processo banda della Magliana) e tra i più studiati nella pubblicistica sul caso Moro.

9.8.2. L'esigenza di approfondire le suddette tematiche si basa sull'esame di diverse fonti, alcune della quali già da tempo note (32), altre frutto dell'attività condotta dalla Commissione.

Tra le prime si ricordano le dichiarazioni rese da Saverio Morabito, uomo di punta della *'ndrangheta*, poi divenuto collaboratore di giustizia, il quale – interrogato dal sostituto procuratore della

(32) Anche nella requisitoria dell'11 novembre 2014 del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Roma, dottor Luigi Ciampoli, si prende in considerazione la possibilità del coinvolgimento della malavita organizzata, partendo dalla constatazione che « in realtà, [...] pure al netto delle figure sovrapponibili per il ruolo loro attribuito nei racconti dei testimoni oculari, i partecipanti all'imboscata furono certamente di più di quanti non ne abbia indicati Valerio Morucci nel [...] memoriale e assai più numerosi dovette essere anche il "gruppo di fuoco" » (cfr. pagina 30 della requisitoria).

Repubblica di Milano, Alberto Nobili — fece riferimento ai collegamenti esistenti tra la massoneria ufficiale ed alcuni ambienti della criminalità organizzata calabrese, in particolare la famiglia Nirta di San Luca. Di tale famiglia faceva parte anche Antonio Nirta — detto « due nasi » per la sua predilezione per la doppietta — che, sempre secondo Morabito, aveva contatti con la polizia o con i servizi segreti e « fu uno degli esecutori materiali del sequestro di Aldo Moro ». Morabito, tuttavia, non sapeva precisare se Antonio Nirta fosse tra « quelli che hanno operato materialmente in via Fani [...] se abbia preso parte al rapimento materiale o è stato uno di quelli che sparava » (33).

La testimonianza citata — resa da un collaboratore di giustizia che, con riferimento ad altre dichiarazioni, è stato ritenuto attendibile dall'autorità giudiziaria — assume grande interesse anche alla luce della nota telefonata del 1° maggio 1978 tra Benito Cazora e Sereno Freato, nella quale il primo afferma: « Dalla Calabria mi hanno telefonato per informarmi che in una foto presa sul posto quella mattina, si individua un personaggio noto a loro », nonché in relazione alla non risolta questione della scomparsa del rullino fotografico consegnato al dottor Infelisi, sulla quale si avrà modo di tornare più diffusamente al successivo paragrafo 11.

Nuovi elementi di interesse in merito a possibili contatti intercorsi tra appartenenti a organizzazioni criminali e appartenenti alle Brigate Rosse sono emersi nel corso della proficua collaborazione avviata con le Procure della Repubblica di Milano, Brescia e Reggio Calabria.

Inoltre, una molteplicità di indizi sono stati raccolti nel corso delle audizioni svolte e di alcune escussioni testimoniali — tra le quali anche quella di Raffaele Cutolo — sia in merito alla notizia, circolata in ambienti *'ndranghetisti*, dell'esistenza di un'arma « sporca » impiegata a via Fani, sia in ordine all'ipotizzato interessamento (dapprima sollecitato, poi scoraggiato) della criminalità organizzata per favorire il rinvenimento del luogo di prigionia di Aldo Moro.

In particolare, il 14 settembre 2015 Raffaele Cutolo — ascoltato in carcere da alcuni collaboratori della Commissione — ha riferito di aver appreso durante la sua detenzione da un *boss* della *'ndrangheta* di contatti intercorsi, con riferimento al sequestro Moro, tra le Brigate Rosse e ambienti *'ndranghetisti* in relazione al reperimento di armi. La Commissione ha accertato che nel carcere in cui all'epoca si trovava Cutolo vi era un solo detenuto appartenente alla malavita organizzata calabrese, il cui nome era compatibile con quello riferito dallo stesso Cutolo.

Sempre nell'ambito dei rapporti con la *'ndrangheta*, andrebbe approfondita anche la questione relativa al coinvolgimento dei fratelli Francesco (detto Rocco) e Salvatore Varone.

Infine, ferma restando la necessità di chiarire ulteriormente i tratti e l'effettiva rilevanza della vicenda, anche gli accertamenti condotti sul bar Olivetti, dai quali emergono, tra le altre, figure del

(33) I brani sono tratti dalle pagine 14 e 59 del verbale dell'interrogatorio del 28 ottobre e del 6 novembre 1992.

calibro di Frank Coppola e riferimenti ai clan D'Agostino e De Stefano (34), rafforzano l'esigenza di approfondire il tema del coinvolgimento della criminalità organizzata nel caso Moro.

9.8.3. Gli accertamenti in corso e i relativi esiti parziali sono tuttora coperti da segreto. In questa fase, si può riferire soltanto che — in relazione all'ipotesi che appartenenti a organizzazioni criminali siano stati ritratti in talune delle fotografie scattate il 16 marzo 1978 tra la folla presente in via Fani — la Commissione ha disposto l'acquisizione di tutto il materiale fotografico ripreso in quell'occasione dalle principali testate giornalistiche ed agenzie di stampa.

Una volta completata l'acquisizione, il materiale sarà inviato al RIS dei carabinieri di Roma per lo svolgimento di accertamenti tecnici e delle opportune comparazioni.

9.9. *La presenza di un elicottero non identificato.*

Per ciò che riguarda, infine la notizia — riferita da varie fonti — della presenza in volo di un elicottero sulla zona dell'agguato pochi minuti dopo la strage, la Commissione ha approfondito le dichiarazioni di Antonio Ianni, che in una dichiarazione pubblicata nel 2008 (35), aveva affermato di essere stato il primo fotografo arrivato a via Fani, poco più di un quarto d'ora dopo il rapimento dell'onorevole Moro, e di aver visto un elicottero, privo di segni distintivi evidenti della polizia o dei carabinieri, compiere un paio di giri e poi scomparire. Ianni aveva anche aggiunto di aver trovato la propria abitazione messa a soqquadro, con la sua pistola, i gioielli e i beni di valore posti sul letto, senza che nulla fosse stato rubato.

Il signor Ianni, mai escusso in precedenza come testimone in relazione al caso Moro, è stato ascoltato da consulenti della Commissione e ha dichiarato di essere giunto in via Fani mentre stava partendo un'ambulanza con un ferito a bordo, confermando di aver notato, mentre scattava foto, un elicottero bianco, di dimensioni non piccole, che sorvolava il luogo. Ha ricordato, altresì, di aver chiesto lo stesso 16 marzo 1978 a un ufficiale presso la base militare di Pratica di Mare notizie circa l'elicottero bianco che aveva sorvolato la zona dell'agguato; l'ufficiale, dopo alcune telefonate, affermò che non risultava nulla in proposito.

Ianni ha inoltre confermato l'episodio della casa messa a soqquadro, pur se la serratura era intatta, collocandolo circa un mese dopo la strage di via Fani. Ha precisato di non aver sporto denuncia, su consiglio del funzionario di Polizia al quale si era rivolto e che già conosceva, il quale affermò di ritenere che l'accaduto fosse « roba dell'Ufficio politico ».

La Commissione ha chiesto alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di finanza e ai servizi di *intelligence* informazioni circa loro elicotteri in volo il 16 marzo 1978.

(34) Cfr. il successivo paragrafo 12.

(35) Nel sito blunews.forumfree.it (indirizzo <http://blunews.forumfree.it/?t=26142629>).

Il DIS, l'AIISI e l'AISE e la Guardia di finanza hanno risposto riferendo che non risultano riscontri al riguardo. Alla Polizia risulta che il primo elicottero (un AB 206) decollò da Pratica di Mare alle 9.20, seguito da un secondo (un AB 212) dieci minuti più tardi. I Carabinieri hanno fornito documentazione dalla quale risulta che due loro elicotteri decollarono da Pratica di Mare alle 9, uno in missione di ricognizione (un AB 205) e l'altro in missione di addestramento (un AB 206).

10. La questione della presenza di una o più motociclette.

10.1. Alcuni testimoni oculari hanno riferito, sin dalle prime dichiarazioni rese dopo la strage del 16 marzo, di aver visto una motocicletta con due persone a bordo. Tale circostanza è stata confermata da ulteriori testimonianze raccolte nell'ambito dell'attività della Commissione.

Sono state acquisite, infatti, le dichiarazioni di Giovanni De Chiara, che abitava in via Fani 106, al piano terra, e di Eleonora Guglielmo, allora « ragazza alla pari » presso l'abitazione di De Chiara. Non risulta che tali due testimoni oculari siano mai stati ascoltati in precedenza, o almeno non che siano state verbalizzate le loro dichiarazioni.

Giovanni De Chiara ha ricordato di essere tornato verso casa la mattina del 16 marzo 1978 dopo aver accompagnato i bambini a scuola, di aver udito colpi di arma da fuoco e di aver visto allontanarsi a sinistra, su via Stresa, una motocicletta con a bordo due persone, delle quali una aveva sparato verso qualcuno.

Eleonora Guglielmo ha riferito ai collaboratori della Commissione di aver sentito la voce di una persona anziana che gridava « lasciatemi, lasciatemi » e poi voci che dicevano « *achtung, achtung* ». La signora Guglielmo quindi scorse alcune persone che spingevano un uomo dentro un'auto, che partì immediatamente, e vide partire anche una motocicletta di grossa cilindrata; l'auto andò nella stessa direzione della motocicletta che l'aveva accompagnata, dirigendosi da via Fani in direzione opposta verso via Stresa. La motocicletta aveva a bordo due persone; il passeggero aveva capelli di colore scuro, con una pettinatura a *chignon* e un boccolo che scendeva e pertanto la signora Guglielmo ritiene che fosse una donna.

La teste ha, altresì, riferito di aver ritrovato nel giardino dell'abitazione, due o tre ore dopo la strage, una fotografia Polaroid raffigurante due persone su una motocicletta e di averla consegnata ad una persona in abiti civili, di cui non ricorda altri dettagli. Ha specificato che le persone ritratte nella fotografia erano due giovani, un uomo e una donna, dei quali si vedevano chiaramente i volti sebbene indossassero il casco.

10.2. La Commissione ha disposto, inoltre, che fossero ascoltati nuovamente alcuni testi già escussi in passato, come Alessandro Marini, Giovanni Intrevado e, come già ricordato, Bruno Barbaro.

Ad Alessandro Marini sono state mostrate alcune immagini estrapolate da un video dell'epoca, che raffigurano un motociclo verde, modello Boxer, con il parabrezza tenuto unito con dello *scotch* posto

trasversalmente, con una guaina copri gambe di colore grigio, parcheggiato in via Fani, sul marciapiedi, all'altezza del bar Olivetti, accanto a un'Alfasud e a una volante.

Marini, osservando le fotografie, ha riconosciuto senza esitare il proprio motoveicolo e ha affermato che sicuramente lo *scotch* era stato applicato da lui prima del 16 marzo 1978, come aveva già affermato in occasione di dichiarazioni rese il 17 maggio 1994 dinanzi al pubblico ministero Antonio Marini.

Alessandro Marini ha aggiunto di ricordare che il 16 marzo, di ritorno dalla Questura dove era stato portato per rendere dichiarazioni, nel riprendere il motociclo si era accorto che mancava il pezzo superiore del parabrezza che era tenuto dallo *scotch* e di aver perciò ritenuto che fosse stato colpito da proiettili: « Per il fatto che quel giorno l'ho trovato senza un pezzo di parabrezza, io ho ritenuto che fosse stato colpito dalla raffica esplosa nella mia direzione dalla moto che seguiva l'auto dove era stato caricato l'onorevole Moro. Non ho ricordo della frantumazione del parabrezza durante la raffica; evidentemente quando poi ho ripreso il motorino e poiché mancava un pezzo di parabrezza ho collegato tale circostanza al ricordo della raffica. Tali considerazioni le faccio solo ora e non le ho fatte in passato perché non avevo mai avuto modo di vedere le immagini fotografiche mostratemi oggi, da cui si nota che il parabrezza appare nella sua completezza, seppur con lo *scotch* ».

Occorre ricordare che nell'immediatezza dei fatti, il 16 marzo 1978, Marini aveva parlato di una raffica nella sua direzione, ma non del parabrezza colpito; in successive dichiarazioni (al sostituto procuratore Infelisi il 5 aprile 1978, al giudice istruttore Imposimato il 26 settembre 1978, al giudice istruttore Gallucci il 29 gennaio 1979) Marini invece aveva riferito che la raffica dei brigatisti aveva colpito il parabrezza del suo motociclo.

Alessandro Marini ha aggiunto di non rammentare la circostanza che uno dei soggetti a bordo della moto aveva perso un caricatore, come invece da lui dichiarato il 16 marzo 1978.

10.3. Giovanni Intrevado, agente di Polizia, quella mattina fuori servizio — dopo aver accompagnato in auto la fidanzata al lavoro alla fine di via Fani — udì alcuni spari e con l'auto si diresse di nuovo verso l'incrocio tra via Fani e via Stresa, dove era passato pochi minuti prima. Gli spari erano cessati, ma una donna con un mitra gli intimò di fermarsi. Vide trasportare l'onorevole Moro, apparentemente incosciente, dalla sua auto ad un'altra, che si avviò subito dopo.

Partita l'auto con a bordo l'onorevole Moro, seguita da un'altra, Intrevado scese dalla sua autovettura e si avvicinò alla scena della strage; mentre osservava i corpi degli agenti della scorta, morti o agonizzanti, si avvicinò una motocicletta di grossa cilindrata con due uomini a bordo, di età tra i 25 e i 30 anni, ambedue senza casco. La motocicletta proveniva dalla parte alta di via Fani, procedendo a velocità molto bassa. Il passeggero aveva un mitra, collocato tra le spalle del conducente ed il suo ventre, in posizione verticale (con il vivo di volata verso l'alto) e il caricatore che sporgeva lateralmente (parallelo al suolo) verso il loro lato destro.

Intrevado non li vide sparare, né sentì colpi di arma da fuoco immediatamente prima o immediatamente dopo che la motocicletta entrò e uscì dal suo campo visivo. I due uomini sul motoveicolo, passando sul luogo dell'agguato a bassa velocità, scrutarono le auto e i cadaveri; quindi la motocicletta svoltò a sinistra in via Stresa e accelerò, allontanandosi rapidamente.

10.4. Bruno Barbaro ha dichiarato di non ricordare di aver visto una motocicletta, anche se in un'intervista rilasciata al giornalista David Sassoli per il programma *Il rosso e il nero*, nel 1993, egli aveva fatto cenno a una motocicletta che seguiva a una certa distanza l'auto scura che egli aveva visto passare in via Stresa quando, dopo che erano cessati i colpi, era sceso in strada.

10.5. Va ricordato, infine, quanto dichiarato da Gherardo Nucci il 27 ottobre 1998: egli riferì che il 16 marzo 1978, provenendo in auto da via della Camilluccia e diretto verso via Fani, udì dei colpi e, a circa cinquanta metri dall'incrocio con via Fani, vide in mezzo alla strada una persona che portava qualcosa a tracolla, ma non poté distinguere di cosa si trattasse.

Vide quindi quella stessa persona salire a bordo di una motocicletta, guidata da un'altra persona, che si allontanò dirigendosi in via Stresa, direzione Trionfale. Non scorse in volto le due persone sul motoveicolo, ma riguardo a quella che era in mezzo alla strada e poi salì a bordo, dapprima credette che fosse un uomo, « ma poi, anche nell'immediatezza del fatto, ripensandoci » pensò « potesse trattarsi anche di una donna viste le movenze con le quali era salita successivamente su una moto ».

10.6. Appare utile ricapitolare sinteticamente, per la parte che qui interessa, le suddette testimonianze.

Secondo Marini la motocicletta trasportava due uomini senza casco, ma uno aveva il volto coperto; uno era armato e ha sparato una raffica nella sua direzione, quando l'azione dei brigatisti si era appena conclusa; quello che non aveva il volto coperto assomigliava in modo impressionante all'attore Edoardo De Filippo da giovane. Secondo Intrevado la motocicletta è passata quando l'azione era ormai conclusa, i due uomini erano a volto scoperto e uno era armato, ma non lo ha visto né udito sparare. Secondo De Chiara la motocicletta con due persone a bordo è passata poco dopo la fine dell'azione brigatista, coincidendo quindi con i ricordi di Intrevado. Secondo la Guglielmo, invece, la motocicletta trasportava un uomo e una donna senza casco ed è partita immediatamente con l'auto in cui era stato spinto l'onorevole Moro. La dichiarazione di Nucci lascia aperta la possibilità che una delle due persone sulla motocicletta fosse una donna.

Sulla base di tali testimonianze, in parte divergenti, non può escludersi che le motociclette fossero due; nessuno dei testimoni, tuttavia, ha dichiarato di aver visto due diverse motociclette.

Coloro che ricordano di aver visto un motoveicolo lo descrivono concordemente come di grossa cilindrata (secondo Marini una Honda, secondo Intrevado sicuramente un modello giapponese, secondo De

Chiara probabilmente giapponese) e con due persone a bordo, sebbene divergano su altri non trascurabili dettagli, quali quelli relativi agli occupanti.

10.7. Per completezza, si riporta che sono stati ascoltati anche i coniugi Francesco Damato e Daniela Sabbadini, i quali hanno riferito che all'incrocio tra via Trionfale e via Fani verso le 8,20-8,30 un uomo o due uomini in divisa, probabilmente della Polizia stradale, deviavano il traffico impedendo alle auto di imboccare via Fani: accanto all'uomo in divisa c'era una grande motocicletta, o forse due. Occorre però rilevare che secondo Intrevado e Pistolesi le auto transitavano normalmente in via Fani nei minuti precedenti l'agguato e anche durante lo stesso, quando alcune di esse furono fermate da una persona armata di mitra.

10.8. Una questione tuttora aperta concerne il ruolo svolto dalle persone sulla motocicletta. Una sentenza definitiva ha assunto che gli ignoti a bordo della moto si siano resi responsabili di tentato omicidio in danno dell'ingegner Alessandro Marini.

Nella prima parte della relazione sono state riportate sia le affermazioni di vari soggetti auditi secondo i quali due persone su una motocicletta ebbero un ruolo attivo nell'agguato di via Fani — sebbene ciò non implichi la certezza che una di esse abbia sparato — sia le dichiarazioni di altri soggetti auditi secondo i quali invece esse non svolsero alcun ruolo nella dinamica della strage.

La Commissione è consapevole che non possono essere messi sullo stesso piano i liberi convincimenti di quanti, a vario titolo, sono stati auditi e la testimonianza fornita da Marini nell'immediatezza dell'evento e negli anni a seguire; non bisogna dimenticare, infatti, che egli ha dichiarato e ribadito di essere stato oggetto di colpi di arma da fuoco e ha fornito l'identikit di uno dei due occupanti la moto, pur avendo ricevuto minacce.

Sono state riferite nella prima parte anche alcune ipotesi riguardo all'identificazione delle due persone, note come « Peppo » e « Peppa » (Giuseppe Biancucci e Roberta Angelotti), sulle quali la Commissione ha disposto alcuni accertamenti, tuttora in corso.

10.9. Appare, altresì, utile ricordare in questo contesto che, secondo le dichiarazioni rese nel 1994 da Raimondo Etro (verbali di interrogatorio dell'8 e del 9 giugno 1994 dinanzi ai sostituti procuratori Antonio Marini e Franco Ionta e del 15 settembre 1994 dinanzi al pubblico ministero Antonio Marini), nella fase di preparazione dell'agguato di via Fani, le Brigate Rosse avevano effettivamente progettato di usare un motoveicolo.

Etro ha, infatti, affermato che gli era stato affidato l'incarico di collocarsi su un motociclo, consegnatogli da Bruno Seghetti, all'inizio di via Stresa e di dare a Mario Moretti, tramite una radio ricetrasmittente, il segnale del passaggio dell'auto dell'onorevole Moro.

I brigatisti eseguirono una prova, che però non diede un risultato positivo, non è chiaro se per difetto di funzionamento della ricetrasmittente o perché Etro non si accorse del passaggio dell'auto di Moro. Alla prova, oltre a Etro, parteciparono Moretti, Morucci, Seghetti,

Balzerani, Casimirri e Algranati. Dato l'esito negativo, secondo Etro l'idea di usare un motoveicolo e delle radio ricetrasmittenti fu abbandonata. In ogni caso egli non fu più coinvolto nell'organizzazione dell'agguato.

10.10. Infine, si ricorda che nella prima parte della relazione, è stata menzionata la lettera anonima inviata al quotidiano *La Stampa*, contenente elementi asseritamente utili a identificare le due persone che erano sulla motocicletta; a tutt'oggi si tratta dell'unica fonte, insieme con la sceneggiatura del film *Piazza delle Cinque Lune*, ad avere stabilito un nesso tra la moto Honda e la presenza nei pressi di via Fani del colonnello Guglielmi.

Al riguardo, sono tuttora in corso indagini dell'autorità giudiziaria.

Anche la Commissione ha disposto propri accertamenti sulla vicenda, allo stato non ancora ultimati.

11. Le indagini sui rullini fotografici scomparsi.

11.1. Già nella prima parte della relazione si è più volte fatto riferimento alla vicenda della scomparsa di un rullino fotografico che sarebbe stato consegnato nelle mani del dottor Infelisi il 18 marzo 1978 dalla signora Maria Cristina Rossi, la quale — a sua volta — l'avrebbe ricevuto dal marito Gherardo Nucci.

Al riguardo, la Commissione ha disposto accertamenti per tentare di rinvenire il rullino o, quantomeno, il verbale di acquisizione dello stesso.

Nell'ambito di tali accertamenti, si è appurato che, durante il sequestro Moro, collaboravano con il dottor Infelisi due uditori giudiziari: il dottor Remo Di Carlo e il dottor Carlo Ferraiuolo, che sono stati entrambi escussi da collaboratori della Commissione.

Secondo quanto riferito dal primo, una signora — forse il 18 marzo 1978, comunque pochi giorni dopo il rapimento di Moro — si presentò in ufficio dal dottor Infelisi, momentaneamente fuori stanza. La donna aveva con sé certamente uno, forse due rullini, non sviluppati. Disse che le foto erano state scattate dal marito, fotografo professionista, che aveva passato la nottata a casa sua in via Fani. Consegnò il materiale che fu riposto, forse dal dottor Di Carlo, in una busta gialla da corrispondenza che, probabilmente, fu poi conservata dal dottor Infelisi in un armadio metallico sito nella stanza. Il dottor Di Carlo ricorda che venne redatto verbale di acquisizione.

Il dottor Ferraiuolo ha sostenuto che non fu redatto verbale, aggiungendo che il rullino non sviluppato fu consegnato al dottor Infelisi. Egli ha riferito, altresì, di una certa aspettativa da parte degli inquirenti, perché si aveva motivo di ritenere che dallo sviluppo delle foto sarebbero potuti emergere elementi di interesse.

11.2. La suddetta versione dei fatti presenta significative differenze rispetto a quella riferita dalla signora Rossi, anch'ella ascoltata da collaboratori della Commissione.

La signora ha confermato le dichiarazioni da lei precedentemente rese all'autorità giudiziaria, ribadendo che ricevette il rullino (già sviluppato) dal marito Gherardo Nucci (che abitava in via Fani — a